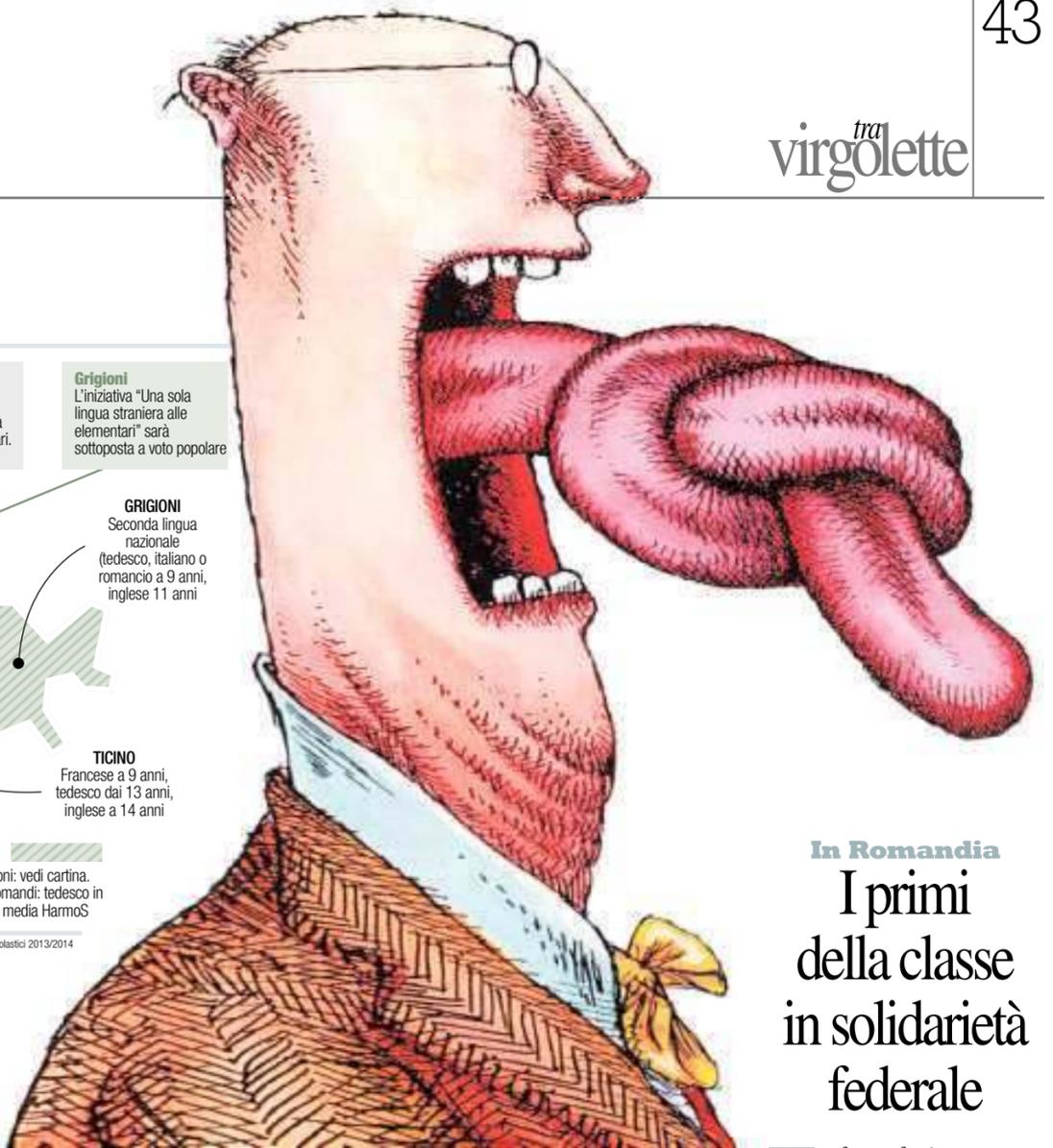
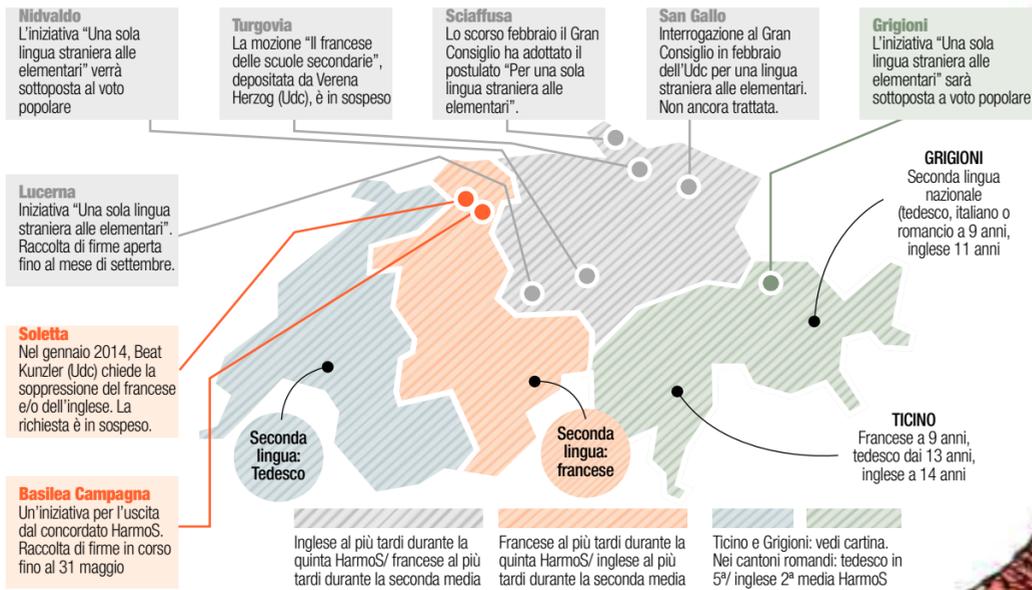


L'insegnamento

LE LINGUE STUDIATE NEI CANTONI



In Romandia I primi della classe in solidarietà federale

Le lingue È guerra dichiarata agli idiomi "stranieri"



GLI ESPERTI
Renato Martinoni, docente all'Università di San Gallo; Diego Erba, ex direttore della Divisione scuola del Canton Ticino



Tra francofoni e germanofoni, i romandi figurano in prima fila nell'insegnamento di due lingue "straniere" nella scuola primaria. Anzi, per loro è quasi un punto d'onore dimostrare che è possibile imparare più lingue, rispettando il plurilinguismo nazionale. Nel nuovo Röstigraben linguistico paventato dall'inchiesta dell'Hebdo, i romandi amano considerarsi fedeli alla solidarietà federale. I primi della classe, insomma, se non avessero il Sindacato dei docenti romandi (Ser) che "rema contro", accettando sì l'insegnamento di più idiomi, ma a patto che i docenti siano romandi.

Eppure, come ha dimostrato Bienne, la città elvetica bilingue più popolosa, a cavallo della frontiera linguistica fra la Svizzera tedesca e quella francese, con opportuni metodi d'insegnamento (e docenti competenti indipendentemente dal cantone o nazione d'origine) il modello romando ha finora funzionato. Tra l'altro, con un metodo che prevede comunque la priorità dell'insegnamento del tedesco, seguito da due altre lingue alla scuola elementare.

Gli insegnanti romandi sindacalizzati, proprio come i loro colleghi germanofoni, hanno invece una visione alquanto scettica sull'efficacia del metodo. Che l'impostazione adottata non fosse condivisa si era già avvertito nel 2012, quando l'inglese fece il suo esordio nei programmi della scuola primaria. "Attenzione, andremo a sbattere contro un muro" replicò subito il il Ser, che all'inizio dell'anno scolastico dichiarò con tanto di conferenza stampa sul tema, la sua opposizione. Illusorio, secondo il sindacato, pretendere che si potesse insegnare a tutti i bambini, contemporaneamente inglese e tedesco. Anzi, una vera e propria menzogna visto che "alle elementari non si apprende alcuna lingua". L'Hebdo solleva il sospetto che lo scetticismo del sindacato Ser sia più legato a motivi campanilistici-ideologici che pedagogici.

Insomma, pare che sia preferibile affidare l'insegnamento del tedesco ad insegnanti locali, anche se non hanno una padronanza naturale e professionale della lingua, piuttosto che ricorrere ad insegnanti competenti, ma non della regione. Come dire che sulla carta, nella difesa del multilinguismo federale, i romandi sono i primi della classe, ma nella realtà il loro metodo rischia di finire metaforicamente dietro la lavagna.

Le date

1914

Il "Röstigraben" crea delle tensioni fra romandi francofili e svizzero tedeschi germanofili.

1970

Creazione della Conferenza svizzera dei direttori cantonali dell'istruzione pubblica (Cdiip).

2004

Compromesso in seno al Cdiip sull'insegnamento di due lingue straniere alle elementari. Libertà per i Cantoni di decidere quali.

2013

Alcune iniziative rimettono in questione il compromesso del 2004.

Si moltiplicano nel Paese, soprattutto nei cantoni svizzero tedeschi, le iniziative per conservare nelle scuole elementari una sola lingua "straniera". Anzi, nel canton Argovia si andrà al voto per adottare l'uso dello schwyzerdütsch nelle scuole dell'infanzia mentre il canton Lucerna ha già votato una formula singolare, definita "3/5", che introduce l'inglese al terzo anno delle primarie, seguito dal francese al quinto anno. La confusione nelle varie politiche dell'istruzione sta generando una sorta di psicodramma linguistico, in particolare nella Svizzera romanda, dove il settimanale L'Hebdo - che ha dedicato un'inchiesta sul tema - non esita a denunciare un "Reussgraben": un nuovo Röstigraben lungo il corso del fiume Reuss. Vittima sacrificale, ovviamente, la lingua francese, che si ritiene minacciata d'estinzione. E l'italiano non gode, certo, di una prospettiva migliore.

"La Svizzera ha quattro lingue nazionali, ma se ne studiano tre: inglese e svizzero-tedesco - commenta, con una battuta amara, Diego Erba, ex direttore della Divisione scuola del Ticino -. Avendo assistito a tutti i dibattiti sulle politiche federali al proposito, non posso che constatare come le scelte linguistiche dipendono dalla politica culturale egemone di Zurigo e Berna; quando loro decidono in un senso tutti gli altri cantoni germanofoni seguono a ruota. Sta a noi ribadire, e con forza, che la Svizzera è e deve rimanere un Paese plurilinguista, inclusa la lingua italiana."

Una lotta impari. Anzi, il settimanale romando gira il coltello nella piaga, ricordando che la Svizzera tedesca dovrebbe preoccuparsi dell'armonizzazione in corso del suo piano di studi (Lehrplan 21), anziché scatenare un dibattito sulle lingue interpretato come una "dichiarazione di guerra". "Il tema è difficile, ma onestamente non vedo una futura Svizzera bilingue: schwyzerdütsch e inglese - sdrammatizza Renato Martinoni, docente di Letteratura italiana all'Università di San Gallo che, poche settimane fa, proprio dalle colon-

ne del Caffè aveva provocatoriamente invitato a studiare il cinese -. Siamo un Paese plurilingue che deve in tutti i modi impegnarsi a rimanere tale. Non dico che lo studio della seconda o terza lingua nazionale deve essere



Ti-Press

obbligatorio, perché non si può certo costringere per legge qualcuno a studiare, ma garantire l'offerta delle lingue nazionali questo sì. Ci deve essere la possibilità di studiarle, poi si valuterà se effettivamente c'è questa esigenza. Insomma, dobbiamo studiare le lingue per mantenere la nostra".

Eppure il compromesso ideale sembrava essere stato raggiunto nel 2004, quando la Conferenza svizzera dei direttori cantonali dell'istruzione pubblica aveva convenuto lo studio di due lingue "straniere" alle elementari, lasciando libertà ai Cantoni di decidere quale fosse prioritaria. "E infatti con il ministro Gabriele Gendotti, nel 2005, impostammo i programmi per le scuole ticinesi anche con un certo pragmatismo ricorda Erba -. Scelte che tenevano conto pure dei segnali d'inizio millennio sulla necessità dello studio precoce dell'inglese. È ovvio che la guerra con l'inglese è impari e sarebbe anacronistica, ma ribadisco l'importanza di mantenere il plurilinguismo nazionale". È un po' paradossale che, fino a pochi decenni fa, proprio l'inglese svizzero di assicurare il plurilinguismo suscitava una certa invidia negli altri Paesi, che consideravano il sistema scolastico elvetico un modello privilegiato ed esemplare nella competenza linguistica. "Sarei più prudente sull'effettiva conoscenza delle lingue nel Paese - avverte Martinoni -. In realtà le competenze linguistiche reali non è che fossero così elevate. Ma anche oggi, se vogliamo guardare all'eccellenza, i buoni esempi non mancano. Alla mia università, a San Gallo, ad esempio, si accede solo con la lingua madre più altre due lingue. E con tanto d'esame. A proposito dell'italiano, non va dimenticato che l'Italia è il secondo partner commerciale della Confederazione dopo la Germania, e che forse è meglio non creare altre frizioni. Resta il fatto che buon peso nelle scelte lo abbia la politica dell'istruzione, ma è altresì vero che bisogna fare di tutto per sensibilizzare sul mantenimento del plurilinguismo, fondamentale anche da un punto di vista politico".

e.r.b.

La tendenza

La lenta e inesorabile ritirata del francese

A differenza del tedesco è ancora considerata lingua ufficiale dall'Onu, dall'Unione europea e anche dal Comitato olimpico internazionale, tuttavia in Svizzera il francese sta vivendo una lenta ed inesorabile ritirata. L'idioma è al nono posto fra le lingue più usate nel mondo, per numero di madrelingua, e formalmente è parlata dal 21% della popolazione elvetica, ma i nativi digitali svizzeri difficilmente aderiranno in massa alla lingua di Molière. Ad ovest dei cantoni francesi, infatti, solo sei cantoni a cavallo della frontiera linguistica privilegiano l'insegnamento del francese nella scuola primaria.

L'equilibrio multilinguistico nazionale si è incrinato in pochi anni; ovvero da quando l'inglese, la lingua universale, del business, del web è entrata nei programmi scolastici elementari cantone dopo cantone. Solo in questa primavera 2014, tra l'altro, oltre a Lucerna e Sciaffusa, Nidvaldo e Turgovia, anche Grigioni e Basilea Campagna hanno rimesso in discussione l'insegnamento delle due lingue "straniere" nella scuola primaria. Uno scenario che, puntualmente si ripete: nessuno preannuncia l'eliminazione del francese, ma tutti sanno chi è la vittima designata.

Diego Erba: "Le scelte dipendono dalla politica egemone di Zurigo e Berna"

Martinoni: "Bisogna fare di tutto per sensibilizzare sul valore del plurilinguismo"